

# Poesia in casseruola

*Sposta tutto, e sistema libri. Succede così in casa di Franco Manzoni, dove spariscono gli oggetti e ovunque è Parola. Su carta, sui muri, per terra e tra i bicchieri*

Alessandra Giordano

Giornalista pubblicista, scrittrice  
aless.giordano@alice.it

C'è tutto, tutto Manzoni in quella casa. Nei quadri dei molti amici artisti, nel disordine eclettico di cento cose insieme. Anzi, ci sono i Manzoni, bella famiglia che il poeta ama ricordare. E allora nel suo studio, appena entrati a destra, prima dei ritagli del "Corriere", prima dei libri, prima delle tante preziose carte tutte sue, senti la presenza di zii, nonni, mamme e padri, le persone che per prime hanno amato Franco Manzoni e che lui porta sempre con sé, e agli altri nel raccontare. Un racconto che non si fa attendere...

**Accendo subito il registratore per non perdere qualche chiacchiera collaterale, come quella su quei bei soldatini, la prima cosa che vedo davanti ai libri. Una collezione?**

Non è tanto mia, quanto una passione che aveva mio zio Franco, di cui io porto il nome, e che è mancato in guerra a ventidue anni in Tunisia, nel '43. Era portiere titolare della squadra Juniores dell'Inter. Vedi? Quelle sono le bandiere di casa e di trasferta dell'Inter, una squadra che sicuramente è una costante dei Manzoni, come la nostra via. Noi siamo i Manzoni di via della Moscova, anche se io mi sono spostato di 50 metri...

Il mio bisnonno, l'ingegnere Andrea, nacque al numero 25, la casa dopo la caserma dei Carabinieri, così come mio nonno Giuseppe che faceva *el quantée* cioè il guantaio. Mio padre e suo fratello, Giorgio e Franco, sono nati al numero 39, di fronte alla libreria Utopia (sto-

*rica libreria milanese famosa per i suoi testi sull'anarchia – ndr).* Io invece sono nato al 51, lì al secondo piano dove c'è un balcone.

**Ed è stata una sofferenza spostarsi, anche di poco, e lasciare così la via Moscova?**

Non è stata una sofferenza in quanto non me ne sono accorto, avevo sei mesi!

**Questa magnifica quantità in questo magnifico disordine di volumi che vedo intorno a me viene anche da biblioteche di famiglia, di tutta questa importante famiglia che mi hai raccontato?**

Solo in parte. Le biblioteche di famiglia sono nelle varie case. Questo sarebbe poco... Alle tue spalle ci sono solo libri di poesia contemporanea dalla A alla Z, e sono in doppia fila. È una delle mie tante occupazioni; dall'età di vent'anni ho lavorato sulla poesia degli altri, quindi dal punto di vista critico, al di là della mia attività di poeta.

**E il Manzoni che sei tu è lì dentro o altrove?**

No, non è lì, ma in giro. L'ultimo Manzoni è questo libro che ho qui sul tavolo.

**Con un bellissimo titolo: in fervida assenza, un titolo volutamente con la minuscola a significare che lui stesso, come ammette, li considera modestamente nugae, che per i latini significa "piccole cose senza importanza".**

La silloge *in fervida assenza* raccoglie tutte le mie poesie dal '78 a oggi, sono 32 anni.

**I titoli quando son belli spiazzano. Un ossimoro. Di tutte le cose che avvengono essendo fervide l'ultima che ti aspetti è l'assenza, ma questo è proprio il lavoro del poeta. Per un titolo bastano due parole. Per una poesia forse ne bastano quattro...**

Ungaretti diceva che per essere definito *poeta* occorre essere riconoscibile e trasmettere le proprie emozioni anche in un solo verso.

**Franco Manzoni** è nato il 3 maggio 1957 a Milano dove si è laureato in lettere classiche. Poeta, critico letterario, giornalista, drammaturgo, regista, insegnante, traduttore dal greco e dal latino, epigrafista, docente di grammatica e letteratura dialettale milanese, paroliere, autore di programmi RAI e firma del "Corriere della Sera" da venticinque anni. Da undici con i famosi "Addii".



Ho intitolato così il libro perché la mia poesia nasce sempre da un vuoto, una mancanza, il cercare di dare voce a una persona che non può più parlare, sempre pensando a questo evento come se fosse un evento teatrale.

La mia poesia viene prima sognata e poi scritta. Mi sveglio e scrivo quello che mi viene dettato da non so chi.

**Paradossalmente uno scrittore, o un poeta, può essere amato per quello che non dice. Per gli spazi bianchi.**

Anche quello è un evento poetico, riuscire a scrivere solo l'essenziale e lasciare il bianco quando il bianco va lasciato.

**Riempirlo diventa la mia esperienza di lettore.**

Sì, è proprio così. Ma a volte, per molti poeti, sarebbe meglio lasciare tutto in bianco!

**Quindi esistono i poetastri da strapazzo.**

Oh sì, esistono! Una metropoli di persone che scrivono andando a capo. Più di due milioni di italiani che vorrebbero pubblicare, il più delle volte senza mai aver letto un volume di poesia. Come esiste il sottobosco letterario, che li sfrutta facendo pagare all'autore la stampa dei loro "capolavori". Io ho scritto due Manifesti, uno che colpiva il sottobosco letterario e coloro che agiscono per alimentare le speranze altrui. Perché bisogna essere onesti, e onesti vuol dire anche severi. E poi contro la mafia letteraria che gestisce i premi, sappiamo bene in che modo.

**Vorrei tornare alle poche parole necessarie per dire tanto e chiederti se ti piace leggere la forma breve anche nella narrativa o preferisci essere trasportato in cent'anni di solitudine per mille pagine.**

Entrambi. Piuttosto mi piace leggere e annotare. Succede con *I Promessi sposi*, un libro di possibile co-

struzione per tutti gli scrittori italiani. Bisogna leggerlo e rileggerlo, anche se fosse eventualmente un libro non amato. È uno spartiacque ed è molto interessante capire e approfondire, se si hanno le possibilità critiche, da dove arriva, perché è un romanzo ricco di imprevisti.

**Hai mai scritto nulla in proposito?**

Si può leggere qualcosa, riguardo in particolar modo agli imprevisti dal dialetto, in *Giovanni Maria Visconti Duca di Milano* di Tommaso Grossi e Carlo Porta. Questa commitragedia doveva essere rappresentata nel 1818 al teatro della Cannobbiana, ma così non fu per la censura della polizia austriaca. Resta il famoso detto milanese "al teater alla Cannobbiana sott i covert de lana": non essendoci più il teatro, è un modo per far sapere agli altri che uno passerà la sera a casa e andrà presto a letto al calduccio delle coperte!

**Quando preparerò l'intervista ti chiederò di rileggere le scritte in milanese... so che ci sono diverse scuole di pensiero a riguardo. E anche diversi approcci critici.**

Sì. Io sono per chi scrive il milanese non come si pronuncia. La nostra è una lingua che nasce contemporanea al francese. Provate a scrivere il francese o l'inglese, come qualsiasi altra lingua, secondo la pronuncia e vedrete la reazione dei diversi interessati. E poi non mi piacciono gli orecchianti come Vivian Lamarque, che scrive in meneghino facendo degli strafalcioni ridicoli. Per fare il poeta in milanese bisogna pensare in dialetto. E non farlo in italiano e poi tradurre alla bene e meglio. Sono tra quelli che ad esempio non inseriscono nella scuola dialettale milanese Franco Loi, perché scrive in un suo particolare *pastiche* linguistico. Ho avuto modo di scriverlo sul "Corriere della Sera", recensendo una sua raccolta. Intanto si evincono dal co-

gnome le sue origini sarde, poi è stato cresciuto dalla madre che era di Colorno, quindi Emilia Romagna. E ha vissuto i primi sette anni della vita a Genova. Dopo, certamente, si è trasferito a Milano e ha usato il milanese sentito, mescolandolo. Non si può usare parole che esistono in italiano e farle passare per termini dialettali. Potrebbe benissimo ispirare qualche sketch ad Aldo, Giovanni e Giacomo, come quello della "cadrega", che vuol dire sedia.

Il milanese non è un dialetto, è proprio una lingua, e questo fa sì che esista una vera e propria letteratura milanese. Ci sono grandissimi nomi, a parte i soliti Tessa e Porta, che tutti conoscono o dovrebbero. Ed è una lingua non facile, colta, assolutamente non popolare. Lo stesso Porta fu banchiere e anche bancario e teneva i conti della loggia massonica milanese, quindi certamente non era un popolano, anche se andava al mercato del *Verzèe* e in piazza Vetra per attingere al gergo della gente umile.

**Qualche nome?**

Bonvesin da la Riva, Balestrieri, Carlo Maria Maggi, Tanzi, il Parini nel Settecento anche se era un pochino foresto... Nacque a Bosisio – oggi si chiama Bosisio Parini il suo paese – a cui dedica una delle prime odi in italiano, che è *La salubrità dell'aria*.

Dice che l'aria a Milano è inquinata e descrive il suo borgo con tenerezza e semplicità bucolica, là dove si è lontani da attività frenetiche e ci sono solamente attività rurali. Poi arriviamo a Delio Tessa nel Novecento, e ci sono molti poeti come il Dino Gabiazzi, un poeta, da poco scomparso, davvero importante per Milano, ma che pochissimi conoscono.

**Tornando ai libri, hai detto che dietro di me c'è tutta la poesia; e invece qui intorno? Riconosco ad esempio dal**

**dorso, per felicità di colori, La città narata, curato da Angelo Gaccione per Vienneperre, è giusto?**

Certo, l'amico Angelo Gaccione. Un poeta, scrittore, critico d'arte, organizzatore culturale, che dirige la rivista "Odissea".

**Ecco, cosa vedo lì? I Meridiani Mondadori... e poi?**

Lì ci sono le enciclopedie e, insieme, tutto quello che mi piace senza ordine.

**Come sono sistemati questi libri? Con un criterio particolare o a caso?**

Il criterio è questo, guarda (*si alza, mi fa strada per le stanze*). Qua c'è il milanese (*è tutto per terra!*), qua invece ho tolto... beh, tutto. Ho tolto bicchieri, tolgo posto alle casseruole e inserisco i libri e poi la fortuna è che di là, dove dorme mio figlio Franco junior, che ha 4 anni, c'è tutta una seconda parte di libri: letteratura straniera, riviste italiane di poesia (*insieme a giochi di legno per piccoli, con l'aria di essere stati usati da poco, e sempre a terra*). Poi ho tanto anche di arte.

Ad esempio Giorgio Scaini ha fatto quella scultura di donna con bambino, che a me piace molto. Tutti i quadri che vedi appesi sono regali di artisti di cui mi sono occupato. Qui invece c'è il Manifesto in difesa della lingua italiana, che ho scritto con il poeta Filippo Ravizza.

**E che si trova sul tuo sito, insieme a molto altro materiale.**

Sì, all'indirizzo <[www.franco-manzoni.it](http://www.franco-manzoni.it)>, per chi lo volesse leggere. È stato messo per un anno nei metrò di Milano e venivano raccolte anche le firme di chi aderiva. Era il 1995. Poi nel decennale, nel 2005, siamo andati a Quarto per ri-

lanciarlo assieme ad un centinaio di poeti provenienti da tutta Italia. Vicino a Quarto c'è Nervi, l'altro posto che rimane nel cuore della mia vita con la sua passeggiata a mare di più di un chilometro e i suoi fantastici parchi, dove per quarant'anni i miei nonni hanno avuto una casa.

**Lì nella pila dei milanesi c'è Verga.**

Certo! Perché Verga è molto milanese, passò vent'anni a Milano, frequentando il salotto Maffei e i ristoranti "Cova" e "Savini". Qui conobbe gli Scapigliati, scrisse *Eva*, *Nedda*, *Eros*, e poi l'abbozzo de *I Malavoglia*, la novella *Rosso Malpelo*, e iniziò a mettere in scena testi teatrali come *Cavalleria rusticana*, rappresentata al teatro Carignano di Torino, protagonista Eleonora Duse nel ruolo di San-

tuza e successivamente *In portineria* al teatro Manzoni di Milano.

**E quando leggi cose diverse da queste dove ti rifugi? Cosa leggi se vuoi con la mente allontanarti da Milano? Sempre che tu ne abbia il tempo, perché guardando alle tue attività risulta difficile capire di quante ore sia fatta la tua giornata.**

Quando ho finito di giocare con mio figlio (*ecco, i giochi per terra...*), cercando di evitare la Playstation, leggo. E sono innamorato di Salgàri. Dei libri di avventura. Un autore conosciuto sì, per le nostre generazioni, ma solo come autore di secondo piano.

**E invece?**

E invece a me sembra che siano libri importanti, i suoi. Come lo è anche *Pinocchio*, non certo un libro scritto per i bambini. Le nuove generazioni non li leggono più e questo me lo fa dire anche il fatto che insegno da trent'anni e sto a contatto con i ragazzi. Adesso part-time, dieci ore della settimana, per italiano e storia al liceo.

**E la storia dei ragazzi che non leggono?**

I ragazzi non leggono più quello che leggevamo noi, gli autori spesso sono diventati quelli dei film, tipo la saga di Harry Potter. Io ho avuto la possibilità di non avere la televisione, ed è stato fondamentale. Oggi il loro linguaggio è quello televisivo e degli sms, quindi naturalmente un linguaggio-fotocopia, senza creatività e attenzione, e carico di anglicismi. Io non sono contrario all'utilizzo della lingua inglese, anche se scrivo il manifesto in difesa dell'italiano, è che ormai si è arrivati ad una situazione di eccesso e alla scomparsa di numerose parole della nostra stupenda lingua.



**Franco Manzoni da piccolo, in tenuta da giocatore dell'Inter**



**Visto che parliamo di parole e di giovani c'è un altro discorso – credo – da fare, ed è quello sulla scelta del lessico da parte dei social network. Cosa ne pensi tu che vivi di parole?**

Sì, io vivo di parole e mi dà fastidio quando per così dire queste parole vengono introitate a tutti i costi, mentre se ne può fare a meno. Una cosa banale: noi siamo non solo abili a voler essere soggetti a qualcuno, ma inventiamo delle cose che non esistono. Ad esempio nel calcio si vedono tutti questi giornalisti e anche gli stessi calciatori che quando vedono l'allenatore – una bellissima parola italiana peraltro – lo chiamano *Mister*. Dicono *Mister*! Ma gli inglesi non lo farebbero mai! Direbbero *Mister Manzoni*... vuol dire signore, no? Non dicono *coach*, termine inglese esatto. Perché noi su certe cose siamo degli ignoranti. Io ho visto anche usare la parola "ticketteria"! È perché siamo sempre stati schiavi, calpestati e derisi ed abbiamo questa propensione. Provate a voltare l'angolo, ad andare in Francia e sentirete come difendono ad oltranza la loro lingua!

**Scusami, torno a domande più spicciole. Sulla tua lettura quotidiana. Per chiederti ad esempio se sei di quelli che prendono il libro con la punta della dita oppure lo maltratti.**

I libri sono certamente oggetti da utilizzare. Ci sono volumi che vanno trattati davvero con i guanti. E li indosso prima di toccarli. Ma per quelli non di antiquariato, invece...

**Anche scriverci sopra? Anche le orecchie?**

Sì, sì, si può benissimo. Come vedi... (fa scorrere le pagine provate del primo tomo della pila sulla scrivania). Sono belli i libri vissuti. Altrimenti significa che uno non gira le pagine.

**Li presti?**

Diciamo... Li prestavo. Poi quan-

do vedi che non tornano mai indietro...

Sono molto geloso dei miei libri, perché sono una fonte importante della mia essenza.

**Leggendo la tua biografia vedo – cito a caso in disordine – che traduci dal greco, che scrivi canzoni di musica leggera, critica letteraria, pezzi teatrali e, naturalmente, i noti "Addii" del "Corriere".**

Sì, come vedi ci sono lì i necrologi (una pila di pagine strappate dal quotidiano con i necrologi del giorno, la data riportata con pennarello grosso a indicare un lavoro ordinato e costante). Ho l'incarico di parlarne ogni settimana, ma soprattutto di individuare le persone "giuste". Perché sembra una rubrica semplice, ma io cerco di scegliere quelli che dal punto di vista etico siano degli esempi per Milano e per tutti, in particolare per le ultime generazioni che magari non hanno conosciuto certi personaggi.

**In extremis...**

Eh, sì. E, per la scelta dei nomi, esiste una collocazione intermedia. È stato ad esempio questo il caso, ultimamente, di Marco Chiara, figlio di Piero e personaggio per Brera molto significativo. Sono personaggi un po' a metà, nel senso che non viene dedicata loro tutta la terza pagina perché hanno vissuto con riservatezza. Una scelta. E questo è un vivere con stile. L'essere schivo è un dono, per me.

**Questa rubrica ti fa riflettere, ovviamente, sulla vita...**

Sì, da undici anni.

**... e sulla morte.**

Diciamo che queste vite passano agli altri attraverso le mie parole e io cerco di scrivere in uno stile intermedio che sia comprensibile alla mia portinaia come al Rettore, e possa dunque arrivare a tutti. Il titolo che sembra così forte, "Addii", va preso come un segno di accom-

pagnamento, è porsi sotto la mano del destino, di qualcuno. A Dio piacendo ci rincontreremo. Un modo di dire che poi è diventato un saluto oggi inteso come senza ritorno.

**È una parola anche bella, addii. Così, al plurale, con queste due "i" finali sembra di camminare un po' più in là.**

Molti lo vedono in senso negativo, ma non ha questa valenza

**Nella tua rubrica comunque si sente anche la dolcezza del morire, del passaggio.**

Sì. Come se continuassero in qualche modo a far sentire la loro presenza. Anche se io non parlo di malattie, a nessuno credo... debba interessare.

**Ti sei fermato un attimo prima di dire "debba". Non hai detto "credo che a nessuno interessi"... perché non è vero, perché sullo stesso giornale, poi, in altre pagine...**

In altre pagine. Ma a me personalmente non interessa, a meno che non mi venga espressamente richiesto dal parente, che desidera si scriva che quella persona ha combattuto contro la malattia e proprio in questa lotta è riuscito a far emergere qualche sua qualità. A me non serve saperlo. È stato molto bello invece che due coppie di genitori si siano ritrovati attraverso la mia rubrica, perché si erano rivolti a me in quanto, molto semplicemente, non sapevano come far ricordare i loro figli morti giovani. Li ho messi in contatto e ho fatto in modo che il dolore fosse convissuto da quattro persone e non due soltanto. Alla fine mi hanno regalato una maglietta dove si dice che ci sono degli angeli da qualche parte che mi sorridono. Hanno anche istituito una borsa di studio e ogni anno danno un premio a un musicista perché uno dei due suonava la batteria.

Quindi anche nel dolore più estre-

mo, che è quello di perdere il proprio figlio, quindi un dolore contro natura che purtroppo io ho provato con la scomparsa nel 1990 di mia figlia Beatrice, è nato qualcosa di positivo, perché non si muore per nulla ma si rimane nel cuore di chi ci è stato vicino. Questa è l'idea della morte al di là della fede in qualcosa.

**Gli "Addii" sono stati pubblicati in un libro?**

Sì, da Vienneperre, ma soltanto i primi tre anni, dal 2000 al 2003. Poi te ne regalo una copia.

**Ti ringrazio molto, anche perché i titoli Vienneperre ora sono più difficili da reperire, dopo la chiusura della casa editrice.**

Purtroppo sì, con la perdita di Vanna Massarotti Piazza. Ho raccontato la sua vita nei miei "Addii" e così sono stato costretto a parlare della morte di un'amica, spesso cosa estremamente difficile.

**Purtroppo penso ti capiterà più volte.**

Certo. Mi è capitato con nomi celebri come Giorgio Gaber e Pontiggia. Ma anche con persone meno note, come l'ultima lavandaia del "borg di scigolatt", il quartiere dei cipollai, di chi viveva delle coltivazioni di verdura. È la zona di via Canonica e Paolo Sarpi, oggi meglio nota come la Chinatown di Milano.

**Salto: quando e come ti piace leggere? E in quale posizione? A letto, seduto?**

Dunque... io il più delle volte, ormai, a leggere sono costretto per lavoro. Di solito leggo in questa posizione, alla scrivania (*appoggia i gomiti e apre le mani a mo' di leggio, ma sembra posizione di preghiera*). Non leggo mai a letto, mai. Leggo seduto. Da sempre, per questa attività, ho avuto dei doni: innanzitutto quello di due nonni che



**Manzi durante una premiazione a Massa Carrara**

avevano biblioteche diverse e che mi permettevano di leggere qualunque cosa, e poi il regalo della lettura veloce. Che poi si basa sulla mnemotecnica, e permette di leggere in un'ora un romanzo e sapere le cose principali. È chiaro che se devo fare una recensione non leggo il libro in un'ora, ma se serve velocemente conoscerne il contenuto superficiale, allora sì.

**È una tecnica che hai solo in dono o hai anche studiato?**

È un dono, ma sicuramente ho esercitato la tecnica. Va allenata. Come per la memoria. Io invito i ragazzi a fare in questo modo: o si studiano il *Cinque maggio* a memoria, come è giusto che sia, oppure hanno la possibilità di scegliere una lettera e impararsi tutti i relativi numeri telefonici sulla guida di Milano.

**C'è qualcuno che sceglie la seconda?**

No! Però io consiglio loro anche di fare le parole incrociate o i rebus.

Non è solo il piacere di risolvere, ma anche di sapere. Oggi praticamente nei programmi è stata tolta la geografia, una delle gravi mancanze della nostra scuola. Adesso con la riforma praticamente non si studia più neppure il flauto o almeno uno strumento. Solo nei licei musicali. Questo incentiva lo studio privato della musica, che diventa una materia per i figli delle famiglie benestanti. È l'opposto del metodo Abreu, che Abbado sta proponendo nel mondo e in Italia, che prevede che tutti, pure i più poveri, sappiano suonare uno strumento o cantare nei cori. Certo, la logica dei tagli è per eliminare più docenti che si può, è evidente, però abbiamo una scuola che sempre più si presenterà senza valori. Magari con tablet per tutti, ma senza autentica cultura.

**Che rapporto hai avuto o hai con le biblioteche?**

Un ottimo rapporto fisico. Quando avevo 13 o 14 anni andavo a giocare laddove c'erano solo i prati in periferia e io e i miei compagni di classe prendendo il 12 andavamo in fondo a via Mac Mahon dove c'era la biblioteca di Villapizzone. Giocavamo lì. Giocavamo molto e poi qualcuno entrava in biblioteca. Io cercavo di alternare le cose, per divertirmi col gioco del pallone e poi approfondire, leggere. E poi c'è stata la Sormani come luogo importante, anche per l'emoteca. Poi anche la Biblioteca del Circolo filologico milanese. E quelle universitarie in Statale e in Cattolica. A 23 anni sono stato nominato consigliere del Circolo filologico e lì andavo per abitudine per leggere tutti i giornali stranieri e italiani e tutte le riviste. Le riviste mi attiravano molto sin da piccolo. D'altronde l'altra domanda che

spesso mi fanno è quando e perché ho iniziato a scrivere. Io il perché francamente non lo so, ma all'età di 4 anni mi alzavo e al posto di andare a fare la pipì mi mettevo a scrivere.

### **Hai imparato a scrivere così presto?**

Sì, ho iniziato a scrivere molto sin da piccolo. Tant'è vero che all'età di 9 anni mi hanno dato l'Ambrogino.

### **A nove anni? Sapevo dell'Ambrogino, ma non pensavo... nove anni...**

Fu Aldo Aniasi a darmelo. Io guardavo per aria questa grande sala... mi sembravano tutti grandi... Poi per tre anni di fila mi mandarono in giro nelle scuole medie a recitare le mie poesie e tutte quelle di Ungaretti e Montale che ero stato costretto ad imparare a memoria dalla mia maestra.

### **Tu reciti, anche. Reciti le tue poesie spesso accompagnato da musica.**

Sì, la mia poesia ben si adatta al teatro. E molti attori l'hanno recitata... Giuseppe Pambieri, sua figlia Micol, Enrico Beruschi, Roberto Brivio, il mitico ex Gufo. E poi Pamela Villoresi, che nel 2000, anno importante per il Giubileo, mi invitò assieme a Mario Luzi. Ho avuto questa occasione, nella cattedrale di Prato, di leggere una poesia a testa. Io e Mario Luzi. Insomma... per me è stato molto emozionante leggere in una cattedrale e accanto a colui che forse e senza il forse tra tanti avrebbe meritato di avere quel premio Nobel che non gli è stato dato semplicemente perché era un poeta cristiano. Poi ho sempre cercato di lanciare tanti poeti. "Schema", la mia rivista, da quando era ciclostilata in poi, ha ospitato molti nomi nuovi, che sono stato felice di lanciare e di pubblicare.

### **"Schema" esce ancora a cadenza annuale, vero?**

Sì, tuttora, ma sul web. Ma ho pro-

mosso tante altre cose! Ho portato la poesia e la musica in metrò, ho organizzato incontri di poesia in Triennale, ricordo una bellissima lettura con Roberto Sanesi, ho curato con Filippo Alto l'estate ai Chiostrini dell'Umanitaria – vedi, lì c'è un suo dipinto di Alto che mostra un chiostro – con un festival di poesia sonora.

E poi sono stato chiamato da Antonio Porta e da Raboni nel 1987 al Festival di Milano Poesia, ero il poeta più giovane. Un festival storico che è stato poi cancellato come tante cose belle qui a Milano. Mi sono divertito anche ad organizzare poesia in bici insieme a Ciclobby, con megafoni per chiedere le isole pedonali e i percorsi ciclabili. Quando la poesia diventa davvero il *poiéin*...

### **Ecco, appunto, stavo per dire cosa può fare la poesia! Così poco letta...**

Sì, la poesia è sempre stata poco letta.

### **Anche fuori d'Italia?**

No, soprattutto in Italia. Un popolo di non lettori. Un popolo di autori. In tutte le arti, con il fatto che apparentemente anche Picasso può essere facilmente riproducibile – così credono – allora le persone dicono: ma che cosa ci vuole? Mi metto anch'io a disegnare scarabocchi o a scrivere poesie. Basta poco, prendo una frase, tolgo un "che", tolgo qua e là e ho una poesia. Ma non è così. Anche se qualcuno sostiene che si possa mettere nel cappello dei sostantivi ed estrarli a caso.

### **In certi blog sembra tutto consentito. La libertà che degenera in assenza di critica.**

L'anarchia è sicuramente una cosa interessante, però se uno non mette nessuna regola, come faccio io a proporre le emozioni che ho provato quando ho scritto quei versi e devo cercare dal punto di vista della tensione linguistica di tra-

smetterle uguali e farle provare ai lettori? Se tutto è poesia, allora anche il "Corriere della sera", aprendolo a caso, è poesia.

Allora (pronuncia "alura"), semmai a post?

\* \* \*

Beh, siamo a posto sì, ma l'incontro avrà un bel seguito... in biblioteca.

Pochi giorni dopo, infatti, siedo nei chiostrini della Biblioteca Vigentina di Milano, dove Manzoni legge qualche suo verso dall'ultima raccolta (*in fervida assenza. Trent'anni di poesia*, Raccolto Edizioni), con l'intervento critico di Francesco Oppi. Con lui Marco Panzarino, e una chitarra classica che, sfiorata dalle sue dita agili, fa volare Paganini in sottofondo. Si alza un vento estivo, la scena si avvia ad un suggestivo bianco e nero, i primi tuoni, gli alberi agitati, il rumore, ora, della grandine e, aiutata dalla voce maestra, la poesia che si alza sempre più. Qualcuno nota i muri scalcinati, l'erba nell'incuria, e dice "Dovrebbero curare di più questo posto". Ma forse – penso – forse no, perderebbe quest'anima accogliente. E dentro Milano, a tre passi dalle auto del sabato pomeriggio, in un quadrato ritagliato in case vecchie, sembra religioso questo canto: "Ti sei fatta vento / di lontananza marina / silenzio / quando soffi / scendo a chiudermi / nel cuore della terra / per non tremare di ricordi".

## Abstract

Franco Manzoni, poet, journalist and literary critic, is here interviewed. The conversation touches different subjects: his vision of poetry; his relationship with language (Italian but also the dialect of Milan); the present condition of Italian culture; his attitude towards reading, books, and public libraries.